



L'asse Milano-Reggio

L'indagine ha rivelato i rapporti tra 'ndrangheta e zona grigia

Toghe e politici amici dei clan

Dieci arresti della polizia su ordine della Dda milanese E a Reggio Calabria scattano altri sei fermi preventivi

di GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA - E' una macchina perversa quella scoperta dalle direzioni distrettuali anti-mafia di Reggio Calabria e Milano. Un coacervo di interessi velenosi che si intrecciano in inchieste che hanno camminato per mesi di pari passo, come alla pari hanno lavorato le squadre mobili lombarda e calabrese. Fascicoli in cui emergono uomini e fatti diversi, ma che avevano punti di saldatura precisi. La 'ndrangheta aveva il suo ruolo, la politica i propri interessi, mentre pezzi di magistratura reggina approfittavano del proprio ruolo per conquistare benefici d'ogni genere.

Un sistema trasversale per infiltrare le istituzioni

Da una parte le 'ndrine Valle-Lampada, cosche potenti sul piano economico ed elettorale dell'hinterland milanese e non solo. Dall'altra la politica, con Franco Morelli del Pdl in testa. A far incontrare padri ed esponenti del centrodestra Vincenzo Giglio, ufficialmente medico. In realtà un personaggio schiacciato sugli interessi della 'ndrangheta, ma capace di bussare alla porta delle stanze che contano. Il medico mette assieme i pezzi, fa le presentazioni, crea le occasioni, salda amicizie. I Valle arrivano così da Morelli. Gli fanno vedere e conoscere la gente che conta. E' un modo di agire consolidato il loro, sono amici di Alberto Sarra, sottosegretario della Giunta regionale. E quando Sarra decide di non candidarsi passano armi e bagagli al fianco del nuovo riferimento inter-

no alla Pdl. Morelli appunto. Ma Giglio per Ilda Boccassini e gli altri pm milanesi non ha solo interessi con i Valle. Ha anche gli strumenti per coccolarseli. Ha buone entrate anche nella magistratura. Suo cugino, e omologo, Enzo Giglio, è un giudice di primissimo piano. A Reggio ricopre il ruolo di Presidente della seconda sezione penale della Corte d'assise ed è presidente della sezione Misure di prevenzione. Un giovane e brillante magistrato che evidentemente ha anche qualche punto debole.

Per il Gip di Milano, Giuseppe Gennari, il suo ventre molle è rappresentato dalla moglie Alessandra Sarlo. Secondo l'inchiesta il magistrato intreccia rapporti sia con Morelli che con i Valle. Fornisce informazioni sulle inchieste in corso e in cambio riceve incarichi per la moglie. Lo scorso anno,

documenta la Dda di Milano, la signora Sarlo viene nominata commissario straordinario dell'Asp di Vibo Valentia. Il suo nome è spinto da Morelli e l'operazione va in porto. E' quella, secondo gli investigatori la moneta di scambio per ringraziare il marito giudice che avrebbe fornito al consigliere regionale soffiate sul proprio stato di salute giudiziario. Gli investigatori lo scoprono quando in una intercettazione viene fuori che il neo eletto parlamentare regionale di centrodestra ha bisogno della prove che sul suo conto non c'è nulla sul piano penale. Così il giudice Giglio gli fa avere un fax nel quale si "attesta" che il politico è pulito.

Una sorta di certificazione che Morelli vorrebbe esibire a Scopelliti per un posto in giunta. Le cose andranno poi diversamente per questioni di equilibri interni al centro-destra. Ma non finisce qui. Perché i tentacoli dei Valle arrivano anche da altre parti. Arrivano ad esempio nelle stanze del Gip di Palmi, Giancarlo Giusti. Per lui i Valle avevano un trattamento particolare. Non gli interessavano le carriere e i soldi, a Giusti piacevano le donne. I boss gliel'facevano trovare in albergo. Soggiorno e mignotte, tutto pagato dalla 'ndrangheta. E anche Giusti era a disposizione. I magistrati milanesi non hanno capito cosa faceva in cambio per loro, non ancora, ma di certo c'è che a fronte di spese alberghiere per 27 mila euro, ci doveva essere una contropartita.

Nel giro affiorano anche altri personaggi. Avvocati, professionisti e medici venivano utilizzati per occultare patrimoni, tentare scalate, acciappare nuovi business. I Valle avevano la loro parte, mentre la Dda di Reggio ha scoperto che anche i Gallico di Palmi non erano restati indietro. Così sempre ieri hanno "fermato" cinque persone con un provvedimento a firma del procuratore aggiunto Michele Prestipino e dei sostituti Roberto Di Palma e Giovanni Musarò.

Nelle teste degli 'ndranghettisti tutto aveva un prezzo, bastava trovare la formula per pagarlo. In questa maniera si salvavano patrimoni, si eludevano le indagini, si trovavano nuovi e potenti amici. A Reggio e a Milano, a Roma e in Vaticano. I boss puntavano in alto ed avevano gli agganci giusti per arrivarci.



Ilda Boccassini con il capo della squadra mobile Alessandro Giuliano

IL GIP DI PALMI

Il vizio delle donne e la strana ambizione «Dovevo fare il mafioso»

REGGIO CALABRIA - La polizia giudiziaria ieri mattina gli ha rivoltato l'ufficio al Tribunale di Palmi. Ma Giancarlo Giusti, indagato nell'operazione della Procura di Milano, era già nei guai prima. L'ufficio di Giusti, che opera principalmente nella sezione distaccata di Cinquefrondi, è stata perquisita dalla Mobile di Reggio Calabria. Secondo l'accusa, il giudice avrebbe stato corrotto da Giu-

anni, la kazaca Olga, 34 anni, e la slovena Denisa, 27 anni. Giusti, per telefono, si lascia andare: «... Dovevo fare il mafioso, non il giudice...»

Giusti e Lampada sono ovviamente in ottimi rapporti, il magistrato gli dice che arriva a Milano «la settimana che entra o la prossima... Dipende dal cugino del tuo caro amico medico!... di Giglio!! no?!», e Giglio sta per

Vincenzo, il collega magistrato, presidente del tribunale per le misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria, come conferma lo stesso Lampada. Parlando del "medico", che si chiama pure lui Vincenzo Giglio.

Ecco uno stralcio delle intercettazioni: «... LAMPADA (riferendosi al magistrato Vincenzo Giglio): «... Del nostro Presidente, dobbiamo dire!... Il Presidente delle misure di prevenzione di tutta Reggio Calabria! Sai che dobbiamo fare?...»

GIUSTI: «... che facciamo, che facciamo?». LAMPADA: «Io convochiamo qualche giorno su a Milano e lo invitiamo... come la vedi tu?».

GIUSTI: «... minchia! guardati!! dobbiamo parlarne col medico!!!... (ride)...».

LAMPADA: «Non dirgli nulla che ti ho detto che è un mese che non ci sentiamo!».

GIUSTI: «... Tu ancora non hai capito chi sono io... sono una tomba, peggio di... ma io dovevo fare il mafioso, non il Giudice... però l'idea di portarci il Presidente a Milano non è male, sai?!... Lo vorrei vedere di fronte ad una stecca!».

g. bal.

Reggio-Milano: 16 arresti

Milano Reggio Calabria

Giuseppe Vincenzo Giglio
Raffaele Ferrino
Vincenzo Giglio
Francesco Lampada
Giulio Giuseppe Lampada
Vincenzo Minasi
Luigi Mongelli
Giuseppe Morelli
Leonardo Valle
Maria Valle - domiciliari

Vincenzo Carmelo Gallico
Gesuele Vincenzo Misale
Vincenzo Minasi
Daniele Borelli
Alfonso Rinaldi
Domenico Nasso



Il consigliere regionale eletto con oltre 13.000 voti Il politico che garantiva le giuste entrate

COSENZA - La notizia dell'arresto di Franco Morelli è stata un vero e proprio terremoto per la città di Cosenza. Morelli è infatti politico di lungo corso, molto conosciuto per la sua lunga militanza che si è tutta dipanata all'interno del centro-destra.

Dopo una breve parentesi nelle fila della Democrazia Cristiana, con l'avvento della Seconda Repubblica Morelli decide di aderire prima ad An e poi al Pdl. In particolare è l'attuale sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e la sua corrente "Destra sociale" il punto di riferimento politico del consigliere regionale calabrese. Un punto di riferimento che lo porterà a ricoprire incarichi importanti come quello della presidenza dell'Unire, di diventare capo di gabinetto del Governatore Chiaravalloti e di ottenere altri incarichi di grande responsabilità.

Nato a San Benedetto Ullano, in provincia di Cosenza, sposato con due figli, è stato eletto nel Consiglio regionale della Calabria, nella circoscrizione di Cosenza, per il Pdl, con 13.671 preferenze.

Secondo le accuse mosse dalla Procura della Repubblica di Milano era lui l'entratura dei Lampada-Valle nel mondo della politica, della sanità e delle istituzioni.



Il consigliere regionale del Pdl, Franco Morelli

Con loro Morelli aveva ben trescocietà in comune, sia pure con una partecipazione azionaria del 10%. Società che operavano nel settore delle scommesse sportive.

Il consigliere regionale del Pdl inoltre forniva ai suoi amici una serie di notizie riservate su indagini in corso a Reggio Calabria e a Milano. Notizie che riusciva ad ottenere grazie ai suoi agganci con pubblici ufficiali. Era prudente, Morelli, nei suoi rapporti con i Lampada-Valle. In una occasione recuperò delle schede telefoniche intestate ad un fantomatico cittadino, Said El Arousy, tramite le quali manteneva i

Le accuse della Dda di Milano al magistrato reggino Notizie riservate in cambio della carriera della moglie

REGGIO CALABRIA - Il giudice Vincenzo Giglio, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria e della sezione Misure di Prevenzione è sempre stato un magistrato sui generis. Un personaggio che ha sempre spaccato in due le opinioni sul suo conto. La Dda di Milano lo accusa di "Corruzione, favoreggiamento, rivelazione di segreto d'ufficio con l'aggravante di aver agevolato le attività mafiose". Avrebbe fornito informazioni riservate in cambio di una carriera rapida per la moglie all'interno della Regione Calabria. Ipotesi, chiaramente, tutte da verificare. Ma che stanno facendo tremare i palazzi che contano a Reggio e non solo.

Non è un'inchiesta semplice. Tanto più che Giglio è un magistrato particolare. Da un parte giudice temuto e rispettato per la sua competenza e per il rigore in aula. Dall'altro circondato da un mormorio di fondo rispetto al suo modo di gestire incarichi e amicizie. Un presidente di corte d'Assise tosto. Che non risparmiava condanne di carcere a vita per fatti di criminalità spicciola o anche legati a storie di 'ndrangheta. Storie che facevano dire di lui che è sempre stato un magistrato equilibrato sia nel giudizio da esprimere nei confronti di boss e picciotti, sia che si trattasse di valutare poveracci incappati nelle tragedie della vita. Vicende che facevano il paio però con quanto si diceva, ad esempio, sul suo modo di gestire i beni sequestrati alle cosche. Negli scorsi anni avevano fatto discutere alcuni incarichi affidati a dei professionisti della città per l'amministrazione giudiziaria di aziende e patrimoni. E tuttavia Vincenzo Giglio agiva in maniera assolutamente legittima. Chiacchiere insomma.

Da Presidente delle misure di prevenzione, nell'ultimo anno ha emesso numerosi provvedimenti di sequestro nei confronti di affiliati alle cosche della 'ndrangheta tra cui quelli per 330 milioni di euro al re dei videopoker Gioacchino Campolo e di 190 milioni di euro alla cosca Pese. Giglio occupava un ruolo di primo piano nei quadri del Tribunale di Reggio Calabria. Un ruolo che lo portava spesso ad essere anche personaggio pubblico con numerose presenze in qualità di relatore a convegni e tavole rotonde. Frequentatore di feste e circoli importanti della città Enzo Giglio era anche noto per intervenire spesso nel confronto pubblico. Fino a due anni fa era il referente locale di Magistratura Democratica di cui faceva ancora parte. Docente di Diritto penale alla Scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università statale Mediterranea di Reggio, lo scorso anno era stato tirato in ballo



Vincenzo Giglio

nell'ambito del procedimento contro il clan Valle di Milano. Nelle carte dell'inchiesta affioravano sia il nome del cugino suo omonimo, che del Consigliere regionale del Pdl Franco Morelli. In quell'occasione aveva preso le distanze dalla vicenda pubblicamente e con fermezza. Alessandra Sarlo, moglie di Giglio è attualmente dirigente generale del settore Controllo strategico della Regione Calabria (istituto a settembre scorso dal governatore Scopelliti), assunta dopo esser stata commissaria dell'Asp di Vibo Valentia. Sarlo fu nominata dalla Giunta regionale commissaria a Vibo Valentia nel luglio del 2010 ed è rimasta in carica fino al gennaio del 2011, quando l'Azienda sanitaria fu sciolta per infiltrazioni mafiose dal Consiglio dei Ministri. Lo scioglimento fu disposto sulla base dei risultati cui era giunta la Commissione d'accesso nominata nell'ottobre del 2010 che accertò, tra l'altro, la «presenza di esponenti della criminalità organizzata tra il personale dipendente di ditte aggiudicatrici di appalti». La commissione rilevò anche la «condotta di dirigenti che hanno favorito l'aggiudicazione di taluni appalti a ditte riconducibili direttamente o indirettamente ad esponenti di spicco della criminalità locale». Situazioni che, secondo la commissione, si sarebbero protratte anche nel periodo in cui l'Azienda sanitaria è stata gestita da Alessandra Sarlo.

g. bal.

A Palmi con i Gallico, a Milano con i Lampada-Valle Il "regista" economico era l'avvocato Minasi

di MICHELE INSERRA

REGGIO CALABRIA - Giuseppe Minasi, 55 anni, era l'avvocato che curava gli interessi legali, patrimoniali ed economici dei clan. A Palmi quelli riconducibili alla famiglia di Giuseppe e Domenica Gallico, a Milano quelli dei Lampada-Valle. Era il "consigliere" delle cosche e ad aveva anche il compito di portare "imbasciate" fuori dal carcere e dare consigli su latitanze. E soprattutto era l'avvocato storico della famiglia Gallico. Il legale del foro di Palmi e con studi a Milano, Como, Palmi e Lugano è finito in manette per concorso esterno in associazione mafiosa, rivelazione di segreto d'ufficio, instestazione fittizia di beni, aggravato dalla finalità di favorire l'associazione mafiosa. L'avvocato già nel 1994, a seguito dell'operazione "Tirreno", venne arrestato, perché era al fianco della cosca Molè di Gioia Tauro. Minasi ieri è stato raggiunto da un doppio provvedimento restrittivo: è stato arrestato in esecuzione di un'ordinanza della Dda di Milano e, contestualmente, gli è stato notificato un provvedimento di fermo emesso nei confronti suoi e di altre cinque persone dalla Dda di Reggio. Quest'ultimo provvedimento fa riferimento al seguito dell'inchiesta "Cosa mia" di giugno 2010 contro i



Francesco Valle



Domenico Gallico

Gallico. Nell'inchiesta milanese, Minasi è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, rivelazione di segreti d'ufficio e instestazione fittizia di beni, reati aggravati dalla finalità di favorire l'associazione mafiosa; in quella reggina è indagato per associazione mafiosa e instestazione fittizia di beni. Gli altri tre fermati Domenico Nasso (28), di Taurianova, Gesuele Misale (53), di Palmi, e Alfonso Rinaldi (51), di Palmi - Nasso e Misale sono accusati di associazione mafiosa per avere fatto parte della cosca Gallico operante a Palmi; Rinaldi per instestazione fittizia di beni; Nasso per violenza privata. I fermi di-

sposti dalla Dda di Reggio fanno seguito ad un'operazione che portò alla scoperta delle infiltrazioni delle cosche nei lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria. Nell'occasione fu accertato che le cosche impongono alle imprese una tangente del 3% sugli appalti quale corrispettivo per la «sicurezza dei cantieri». Con l'ulteriore indagine, gli investigatori ritengono di avere individuato nuovi affiliati al clan ed avere ricostruito i tentativi di occultare illecitamente alcuni beni immobili della cosca avvalendosi dell'opera di professionisti del luogo, quale Minasi, per sottrarli allo Stato.

Giulio Lampada cavaliere su segnalazione della diocesi di San Marco-Scalca

Per il boss investitura in Vaticano

di ANDREA GUALTIERI

GIULIO Giuseppe Lampada, l'uomo accusato di associazione mafiosa, corruzione, concorso in rivelazione di segreti d'ufficio, instestazione fittizia di beni, il personaggio che, secondo l'inchiesta milanese, «sovrintende ai rapporti con gli appartenenti alle famiglie mafiose di Reggio Calabria», è anche un cavaliere del pontificio ordine equestre di San Silvestro. Da ciò che è emerso nel corso delle indagini ha ricevuto la nomina in Vaticano dal cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone l'8 novembre del 2009. In seguito, gli è stata consegnata anche la divisa cucita per lui su misura: fatta di panno nero a falda lunga con collo, paramani e tasche in seta nera, prevede ricchi ricami in oro anch'essi sui pantaloni e poi copricapo nero di felpa con il piumaggio di bianco, spadino e altri accessori.

Lampada ne andava molto orgoglioso, tanto da raccontare dell'investitura all'avvocato Minasi in



La cupola della basilica vaticana di San Pietro

una telefonata intercettata il giorno dopo: «Ora in tutte le diocesi che mi ritrovo in Italia sono Eccellenza... di pari grado a Eccellenza... mi devono chiamare Eccellenza». Eccellenza, nelle gerarchie ecclesastiche, è l'appellativo riservato anche ai vescovi. E proprio da un preule, secondo la trafila prevista in Vaticano, deve essere arrivato la segnalazione che ha portato Lampada a ricevere l'onorificenza. Secondo le indicazioni pontificie, l'«Ordi-

ne equestre pontificio di San Silvestro Papa» viene conferito ai laici particolarmente benemeriti della Chiesa e delle opere cattoliche. In genere è il vescovo della diocesi di appartenenza o di quella di origine a suggerire il nome di una personalità che si reputa degna e sulla quale il Vaticano si riserva poi di effettuare i propri controlli. Ma l'indicazione del potenziale cavaliere può arrivare anche da altri settori ecclésiastici e nel caso di Lampada è stata formulata dalla diocesi di San Marco Argentano-Scalca, come risulta dal diario della curia romana pubblicato negli Acta apostolica sedis del 3 dicembre 2010.

La sensibilità del presunto boss al fascino vaticano appare anche in un secondo passaggio dell'inchiesta, quella in cui si cita il battesimo della figlia, celebrato nella basilica di San Pietro l'8 giugno 2008. E il Gip milanese Giuseppe Gennari commenta nell'ordinanza che «anche in Vaticano si allungano le mani della famiglia mafiosa».



L'asse Milano-Reggio

Vincenzo Giglio lo inviò a Morelli per informarlo su alcune inchieste

Un fax accusa la toga reggina

Nelle carte della Dda anche gli incontri e le telefonate tra il giudice e il presunto boss lombardo Giulio Lampada

REGGIO CALABRIA - C'è un fax che inchioderebbe alle sue responsabilità il giudice Vincenzo Giglio. Un fax inviato da un esercizio commerciale, ricevuto da un altro esercizio commerciale. A spedire da una parte il magistrato reggino, a ricevere il consigliere regionale Franco Morelli. Il primo mandava notizie riservate al secondo. E' questa la prova principe nella carte dell'inchiesta Infinito della Dda di Milano. Ma l'ida Boccassini e i suoi sostituti vanno oltre. Giglio che, in passato se l'era presa con il "fango della stampa" e aveva difeso la sua onestà scrivendo anche una lettera pubblica, viene smentito dai suoi colleghi dell'antimafia. Esaminiamo due punti cruciali.

«E' falso - dice Giglio - che io abbia mai invitato il signor Lampada a partecipare ad occasioni conviviali a casa mia». Ma il 13 agosto 2009 Giulio Lampada (che si trova in vacanza a Tropea con la famiglia) conversa con il medico Vincenzo Giglio, il quale si trova a casa del cugino magistrato ora Pellarò, con il politico Franco Morelli. Giglio (il medico) parla con il presunto boss, gli dice che il magistrato ha insistito per invitare a pranzo Lampada. Poi la conversazione continua direttamente tra Giulio Lampada e il magistrato.

Giudice Giglio: «Pronto!».

Lampada: «Eccellenza bello!».

Giudice Giglio: «Carissimo, che si dice, come stai?»

Lampada: «Me ne son venuto per starmene un pochettino tranquillo da quel casino di bambini che abbiamo a casa mia! Tu com'estai?»

Giudice Giglio: «Benissimo, mi dispiace se non si sono determinate le condizioni per vederci oggi!».

Lampada: «Ma pigliatelo il telefono per qualsiasi cosa...».

Lampada, poco dopo, riparlando con il medico lo invitava a dare il suo numero personale al giudice: «Enzuccio, daglielo il mio numero per quanto privato è! Voglio dire, non è che lo do a tutti, ma daglielo al Giudice! Non ti preoccupare».

Il numero in effetti arriva, perché declinando un successivo invito a cena, il giudice parla ancora con Lampada.

Giudice: «Nonono... ci tenevo a farlo così tra l'altro mi sono fattodare il tuo numero di cellulare... A te resta il mio... così possiamo sentirci anche direttamente...».

Lampada: «Ti ringrazio ancora della disponibilità...».

Giudice: «Sono io che ringrazio te...».

Quindi si mettono d'accordo per un'altra possibile occasione. Un'altra frase, contenuta nella lettera che viene consegnata al giudice, è questa: «Le mie funzioni professionali non lo hanno mai riguardato né direttamente né indirettamente. Non sono mai stato sollecitato, né avrei accettato alcuna sollecitazione, ad occuparmi di una qualsiasi sua questione...».

Il magistrato, dicono i suoi colleghi, pare essersi dimenticato che, qualche mese prima, aveva ricevuto, nella propria abitazione in Reggio Calabria, Giulio Lampada, visi-

to proprio finalizzate ad occuparsi dei problemi giudiziari dei Lampada. Giulio Lampada e il giudice Giglio si sono incontrati. Più esattamente: circa 1 ora, il 20 febbraio 2010; circa 2 ore, il 25 febbraio 2010; circa 45 minuti il 3 marzo 2010; circa 3 ore, il 9 marzo 2010; e circa 2 ore, il 16 aprile 2010.

Anche alcuni messaggi sono chiari, come "Sono dal giud" (sms da Francesco Lampada a Maria Valle Maria), oppure "Gioia mercoledì partiamo che domani sera ci dà l'ambasciata il giud" (sms Lampada Francesco Valle Maria).

Esull'affidabilità del magistrato i clan concordano, visto che lo stesso Francesco Lampada dice: «Io tengo fede della situazione del cugino del medico, hai capito?». Perché l'ho visto che è più... se dice una cosa è "chidda"... l'ho tastato con le mani... Perciò... siamo andati a staseraci a casa mia... detto di avere pazienza qualche giorno in più... tutto qua...».

g. bal.



Luca Palamara dell'Anm

Il consigliere regionale si fermava alle cabine per telefonare e possedeva un sim intestata a una straniera

Avevano più schede telefoniche dei narcotrafficienti

Nomignoli e linguaggi criptici per parlare tra loro di persone amiche. E l'avvocato diventa "il prete"

REGIO CALABRIA - Nella vicenda della fuga di notizie sulle inchieste in corso, oggetto dell'indagine della Direzione distrettuale di Milano, «particolarmente sconcertante tra tutti - è il comportamento di Franco Morelli che sovente telefonava da cabine pubbliche. A scriverlo è il gip di Milano nella sua ordinanza che rileva la stranezza della circostanza.

«Il politico - prosegue il gip - usa una utenza intestata al fantomatico El Arcusy Said; utenza verosimilmente fornita da Giulio Lampada, visto che è lui ad impiegare la seconda utenza intestata al medesimo soggetto (l'unica possibilità alternativa è che sia stato Morelli a

procurare anche quella di Lampada). Inoltre, Morelli sovente ricorre a brevi chiamate notturne da cabine telefoniche romane».

Aggiungono i magistrati: «L'uomo delle istituzioni - o che almeno tale dovrebbe essere - ricorre a delle tecniche di contrasto di indagine degne di un terrorista. Neanche nei procedimenti a carico di trafficanti di droga si vedono tante cautele nell'utilizzo delle comunicazioni a distanza».

Spiega il Gip milanese: «Questa riflessione non serve solo a colorare il personaggio ma è di nuovo prova logica della consapevolezza assoluta in capo a Franco Morelli della gravità del suo comporta-



ANM E MD

Le associazioni di categoria «Si vada avanti con rigore»

REGGIO CALABRIA - E' un fronte unico e compatto quello della magistratura associata che ieri ha preso posizione rispetto alla vicenda dell'arresto di Vincenzo Giglio. Ed i primi ad uscire pubblicamente sono proprio quelli di Magistratura democratica (Md), corrente a cui apparteneva il giudice arrestato ieri dalla Dda di Milano.

«Al di là dei risvolti penali - si

legge in una nota - la vicenda sollecita ogni magistrato ad una particolare cautela nella frequentazioni non solo nelle "terre di mafia", e gli organi di autogoverno alla massima incisività nei controlli sulla correttezza dei comportamenti dei singoli non solo con riferimento allo stretto esercizio delle funzioni giurisdizionali».

Piergiorgio Morosini, Segretario Generale di Magistratura Democratica, «senza entrare nel merito», spiega che «anche questa vicenda dimostra come la magistratura italiana, nei comportamenti concreti, coltiva il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Per Md, quindi, «Occorre avere fiducia nella serietà e nella scrupolo professionale dei magistrati chiamati a svolgere il delicato compito di accertare la verità».

Morosini ricorda comunque che «vale, naturalmente, anche in questo caso come in tutti gli altri, la presunzione di non colpevolezza dell'indagato sino ad una pronuncia definitiva dell'autorità giudiziaria».

Sulla stessa lunghezza anche l'Anm. «I fatti che emergono dagli atti d'indagine della Dda della procura della Repubblica di Mi-

lano nei confronti anche di magistrati in servizio in uffici giudiziari calabresi appaiono oggettivamente gravi e suscitano sconcerto e indignazione». Per questo l'associazione dei magistrati

«Al di là di ogni valutazione sul merito delle accuse non si può ignorare l'inquietante rete di relazioni tra appartenenti all'ordine giudiziario, pubblici amministratori ed esponenti della criminalità organizzata che emerge dalle indagini, con evidente compromissione della funzione giudiziaria e dell'immagine della magistratura».

«Ribadiamo ancora una volta - dicono da Anm - che la magistratura è un corpo sano, capace di trovare al proprio interno gli strumenti necessari a individuare i comportamenti dei singoli contrari alla legge. Proprio per questo ha il dovere, come sempre ha fatto, di accertare con massimo rigore al proprio interno comportamenti quali quelli qui ipotizzati. L'Associazione nazionale magistrati chiederà al collegio dei probiviri di valutare con la massima urgenza la compatibilità dei fatti contestati con l'appartenenza all'associazione».



Una cabina telefonica



Accanto delle toghe da magistrato sopra il Giudice Carlo Giglio

Il giudizio pesantissimo del gip Giuseppe Gennari «Spregiudicato per interessi dietro una facciata pulita»

REGGIO CALABRIA - «Il giudice Giglio fa la cosa peggiore per chi, come lui, riveste un ruolo istituzionale delicatissimo e di garanzia della legalità: egli strumentalizza il proprio ruolo e la propria autorevolezza per interessi privati e lo fa con un livello di sprejudicatezza veramente inquietante».

Sono queste le considerazioni del gip di Milano Giuseppe Gennari che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare che oggi ha portato in carcere lo stesso Giglio e altre otto persone, mentre una è finita agli arresti domiciliari, nell'ambito dell'operazione della Dda milanese contro la 'ndrangheta.

Il giudice ha, inoltre, aggiunto che «dietro la veste del garante rigoroso delle istituzioni, Giglio accetta ogni compromesso, fornisce notizie riservate a dei mafiosi, fornisce notizie parimenti riservate a un politico, adotta cautele nel comunicare di un associato a delinquere, richiede favori per la moglie con una protervia che non ammette rifiuto».

Per il giudice Gennari, dagli atti delle indagini emerge di Giglio un ritratto complessivo «estremamente negativo. E' il risultato di un personaggio considerato notoriamente "avvicina-

bile" in ambienti criminali di elevato spessore» anche se la sua unica preoccupazione «è quella di preservare la sua immagine pubblica».

E a testimonianza della sua sprejudicatezza nell'inchiesta si ricorda che è il 10 aprile 2010 quando Franco Morelli è stato appena eletto consigliere regionale. Il suo amico Vincenzo Giglio gli spedisce un sms: «Ti confesso un piccolo segreto: mia moglie fa parte della piccola cerchia di persone a cui piace lavorare molto. Perciò, quale che sia la destinazione, per favore, chesia un posto fortemente operativo e non di mera rappresentanza. Questo per la sua serenità e per il mio equilibrio interiore per cui invoco la solidarietà maschile. Grazie». La moglie di Vincenzo Giglio, Alessandra Sarlo, verrà poi nominata dalla giunta regionale, su proposta del governatore Giuseppe Scopelliti.

Morelli, dal canto suo, viene estromesso dalla giunta guidata da Scopelliti e se ne lamenta con l'amico giudice sempre via sms: «Enzo, è stato consumato un vero atto di killeraggio politico. Ora con serena ma ferma determinazione attendiamo sviluppo». Il magistrato replica: «Ave-

vamo intuito. E questo non riduce di una virgola ma semmai aumenta la considerazione e l'amicizia che abbiamo per te».

Tra i due c'è ormai un rapporto solidissimo, tanto che Morelli riceve documenti coperti dal segreto investigativo a Roma, dove un suo uomo di fiducia aspetta davanti a un fax e spiega al suo "superiore" di aver letto «un fax della Dna, che non c'è niente».

Quel fax è molto importante visto che, secondo quanto scrive il gip nell'ordinanza, «grazie alle notizie da lui fornite, (Morelli, ndr) sarà nominato presidente della commissione Bilancio e programmazione economica della Regione Calabria l'8 giugno 2010».

A sua volta Giglio passa all'incasso: «Sollecita Morelli ad attivarsi per la nomina della moglie, a tal fine ricevendolo presso la propria abitazione insieme con Luigi Fedele, scambiando con costoro una serie di telefonate e di messaggi».

g. bal.

IL CASO

E Morelli espresse solidarietà a Pignatone

Dopo le minacce il politico si fece preparare una mozione da presentare in Consiglio

una cartuccia d'arma da fuoco». E, prosegue il gip, «allo scopo di accreditarsi nei confronti dei magistrati della Direzione distrettuale della città dello Stretto Franco Morelli, approfittando del momento e anticipando gli altri esponenti politici regionali, chiede a Vincenzo Giglio di «preparare una mozione a sostegno dei magistrati di Reggio Calabria impegnati nella lotta alla 'ndrangheta».

In realtà, però, spiega il gip, al consigliere regionale Morelli «nulla interessa della solidarietà alla magistratura, interessa soltanto avere "un po' di visibilità"».

In una telefonata intercettata il 29 maggio 2010, il consigliere regionale calabrese, parlando con un'altra persona, spiega: «prepariamo una bella mozione di solidarietà ai colleghi... Domani faccio... il grande di culo... come si suol dire la presento in Consiglio regionale... tanto non ci pensa nessuno».

In una telefonata tra Giglio e Morelli, il magistrato calabrese la definisce «una mossa... voglio dire, da un lato corretta (...) profondamente istituzionale e dall'altro abile». E sempre nella stessa intercettazione Giglio parla di iniziative concrete, di quelle che fanno... come dire, di-

Primo piano 7

Nel fascicolo le piste degli inquirenti La talpa, il magistrato e gli 'ndranghetisti ecco la rete degli spioni

REGGIO CALABRIA - Nelle carte dell'indagine "Infinito", sono confluite anche alcune delle intercettazioni a casa del boss di San Luca Giuseppe Pelle. In particolare si tratta dei dialoghi tra il capoclan e Giovanni Zumbo, una delle figure inquietanti dell'operazione Reale. Commercialista di professione, spione per lavoro era, oltre che un informatore dei clan della 'ndrangheta, anche amministratore giudiziario di beni sequestrati ai clan. Personaggio strano, anche in relazione ai suoi rapporti con i servizi segreti. Conosce tante cose Zumbo ed è ammanigliato bene visto che ha lavorato pure con Alberto Sarra quando il politico del Pdl (oggi sottosegretario della Giunta Scopelliti) era assessore al Personale.

Zumbo viene intercettato mentre spiffera a Pelle e ai Latella di Reggio alcuni dettagli sulle indagini più importanti della Dda reggina e milanese. Con gli 'ndranghetisti parla di indagini come "Patriarca", "Infinito" e

«mangiataro»». Le intuizioni dei magistrati lombardi non sono sufficienti «per contestare fatti specifici a Giglio», tuttavia una serie di considerazioni contenute nelle carte dell'indagine lasciano presumere che, in questo senso, ci saranno ulteriori approfondi-

menti investigativi.

Tra l'altro «la conoscenza tra Zumbo e il giudice Giglio è verificata. È stato acquisito agli atti un decreto a firma di Vincenzo Giglio, datato 31 luglio '96, con il quale il magistrato reggino arrestato ieri assieme al suo omonimo cugino medico. Ed è per questo che gli inquirenti di Milano siano saltati sulla sedia convinte che proprio Giglio possa essere l'informatore della talpa dei Pelle. Un'ipotesi nulla di più. Ma la pista investigativa che lega le due "talpe", si innesta in un quadro complessivo definito «di eccezionale gravità e allarme».

Intanto, «Crimine» è stata costellata «da gravissime fughe di notizie propiziate da soggetti in rapporto con i servizi segreti». I boss in contatto con Zumbo «erano in possesso di particolari assolutamente precisi, come il fatto che vi erano state intercettazioni nell'argomento di Oppedisano e nelle vetture dei Gattuso e che gli investigatori utilizzavano microspie ambientali in grado di captare conversazioni anche in esterno». Si legge nelle carte: il «principale protagonista della fuga di notizie è un uomo in rapporto con i servizi segreti. Zumbo, in una delle conversazioni, arriva a dire di avere consigliato i suoi interlo-



Giovanni Zumbo

cara, ha nominato amministratore dei beni proprio Giovanni Zumbo e se stesso giudice delegato alla procedura».

Per gli inquirenti è «un incarico fiduciario che presuppone una relazione di collaborazione continuativa e tale da implicare rapporti diretti».

Altri indizi, dunque, che vanno a sommarsi a quelli già raccolti contro il magistrato. E' un fatto che i boss ricevano soffiati da un commercialista con agganci in Tribunale e nei servizi segreti. E c'è il contatto tra il giudice e la talpa. Poi ci sono i rapporti tra il giudice e la politica. E infine il commercialista che conosce gli stessi politici. Insomma, il cerchio sembra essersi chiuso. E' una suggestione certa, ma di quelle che non fanno dormire la notte. Una suggestione su cui, è certo, gli investigatori milanesi e reggini continueranno a lavorare.

g. bal.